

**Dibattito sulla riforma del sistema politico**  
**Giglia Tedesco: «Non tocca al Pds decidere**  
**chi deve fare il segretario del Garofano»**  
**Il dirigente psi: «Processi irreversibili»**

**Giovanni Moro: «I movimenti fanno da soli**  
**non si federeranno con le forze politiche»**  
**Zani: «Bisogna ricostruire l'intelaiatura**  
**della Quercia, serve più iniziativa sociale»**

# Partiti da rifare nell'era di tangentopoli

## E Signorile alla festa di Reggio chiede il congresso del Psi

La riforma del sistema politico, squassato da Tangentopoli, sulla scena di Reggio Emilia. Signorile preme per un congresso straordinario del Psi e dice allusivo: «S'è aperto nel partito un processo nuovo e irreversibile, i cui tempi saranno più rapidi di quanto qualcuno pensi...». Giglia Tedesco dissente da D'Alema: «Non ci spetta» scegliere il segretario del Garofano. Dibattito con Giovanni Moro e Mauro Zani.



**DA UNO DEI NOSTRI INVIATI**  
**MARCO SAPPINO**

REGGIO EMILIA. «Non spetta a noi metterci a decidere chi deve dirigere il Psi». Meta, salta appallando il consiglio di Giglia Tedesco e non sa che è una «freccata» per Massimo D'Alema. Subito Maurizio Caprara, il giornalista del *Corriere della Sera* autore della domanda, rivela anche alla platea che il capogruppo del Pds alla Camera ha appena pubblicamente auspicato le dimissioni di Craxi. E allora si fa sentire battendo le mani l'altra metà della sala. «Resto dell'idea che sia inopportuno», chiosa la senatrice della Quercia.

Tiene sempre banco, alla festa nazionale dell'Unità, il clima di tensione acceso tra i socialisti dall'intervista di Martelli a *Panorama*. E Claudio Signorile sceglie questa tribuna di Reggio Emilia per allondare i colpi. Torna a reclamare («è

irresistibile») un congresso straordinario del suo partito. «Da vari mesi dico che dobbiamo passare da una gestione monolitica e burocratica a una direzione dialettica e collegiale», detta ai cronisti. E dal microfono della tenda centrale, immaginando un futuro del Garofano dove non predominano i signori delle tessere, si spinge fino a lanciare al compagno Bettino una sorta di ultimatum: «Considero irreversibile quanto sta accadendo in un Psi finora strutturato gerarchicamente. Si sono avviati processi i cui tempi saranno più rapidi di quanto qualcuno non creda». Gusta un attimo di rivincita: «All'ultimo congresso di Bari i delegati accolsero con entusiasmo il mio intervento critico, la presidenza con gelosia. Ed elenca i campi dell'attacco all'ex Grande Timoniere lo farebbe? Non ci pensiamo nemmeno. Rassegnatevi: partiti e movimenti fanno mestieri diversi».

Giglia Tedesco non è «pentito» di aver partecipato a costruire l'«eccezionale partito di massa chiamato Pci». Per carità, «non provò nostalgia: quell'esperienza storica s'è consumata». La chiave per riformare la politica, a suo avviso, resta il «rinnovamento delle idee». E, dice, continua a credere nei Pds, nei «tentativi fattosi» avviato quasi tre anni fa. Dall'altro lato del palcoscenico siede Mauro Zani, il segretario regionale dell'Emilia Romagna, da poco tempo alla testa dell'organizzazione di Botteghe Oscure. Ora i riflettori puntano su di lui. Gli intervistatori vogliono sapere quali progetti tiene nel cassetto, sondare le sue preferenze. Servono ancora le sezioni? Imprese quali il Tribunale dei diritti del malato forse avrebbe dovuto impiantare le voci...

Zani pensa vada «ricostituita» l'intelaiatura della Quercia. Le sezioni faranno meno «manutenzione» del partito-apparato, più creazione di iniziativa politica e sociale. Bene, allora perché tanto ritardo a uscire dai comitati di gestione delle Usf? Mormorio in sala. E risposta sottolineata da un bell'ap-

plauso: «Io non ho mai partecipato a riunioni sparatorie. Il ministro De Lorenzo fa demagogia scagliandosi genericamente contro le Usf. Qui la realtà è stata ben diversa che altrove. Nessun compagno è finito in galera». Quanto ai modelli organizzativi: su certe etichette, «partito leggero-partito pesante», si sollevano discussioni «capziose» secondo Zani. «E noi col Pds volevamo dar vita a una formazione politica di tipo nuovo, libera da incrostazioni centraliste e burocratiche».

Il tasto amaro sono le tangenti che risucchiavano il sistema politico italiano. «Noi dovremo avere tanti funzionari quanti ce ne consentirà il contributo di elettori, iscritti e militanti. Non uno di più», assicura Zani. Del resto, in un triennio «abbiamo già dimezzato l'apparato, senza faticare molto, visto la crisi evidente delle vocazioni». Ma lei, Signorile, rinfarebbe ancora la sconcerata proposta di istituire la «tangente trasparente»? Beh, «corretta sì». I partiti-butta là il dirigente socialista - attingano a finanziamenti pubblici e privati «da uno sportello unico che operi come un *American Express* e paghi fattura». Zani storce la bocca: «All'Italia serve una buona legge contro la corruzione».

# Il dibattito sulla situazione internazionale alla Festa di Reggio Emilia

## Aiuti alla Bosnia ma «scortati»

### Fassino li vuole, Colombo meno

Fassino: «Occorre elevare la qualità dell'intervento italiano nell'ex Jugoslavia». Il ministro degli Esteri: «Se l'espressione copre l'idea di risolvere una guerra locale portandone un'altra dall'esterno, non ci sto». Così, con un continuo scambio di battute tra pubblico e «presidenza», si è svolto, a Reggio Emilia, il dibattito sui temi internazionali. Con Colombo che ha chiesto l'ingresso del Pds nel governo.

verno. «Assolutamente non all'altezza della situazione». Insomma, una discussione da (provare a) raccontare. Si parte subito, senza preamboli. Il noto commentatore di politica estera de «La Repubblica» Paolo Galimberti fa una domanda attualissima. La tragedia del «G 222» abbatte l'attimo che portava gli aiuti a Sarajevo, rivela il fatto che i contingenti di pace non sono attrezzati. Galimberti ripete, sotto forma di domanda, quanto ha già scritto: c'è bisogno di elevare la qualità dell'intervento militare. Fassino è d'accordo. Nella Bosnia Erzegovina, in tutta l'ex Jugoslavia le parti che si fronteggiano hanno firmato qualcosa come 63 tregue in meno di un anno. Qualche volta durate neanche un'ora. E allora? Certo, va inspiro l'embargo, accrescendo l'isolamento internazionale, vanno aumentate le sanzioni. Contro chiunque si oppone ad una soluzione politica. Ma, è ancora Fassino, «occorre anche alzare il livello della copertura militare». Altrimenti, aggiunge, «i discorsi sulle tregue diventano farisi». E il ministro? La prende «alla larga» comincia da lontano: «Fare nei Balcani quello che si è fatto in Kuwait? Le situazioni politiche e geografiche non sono le stesse...». Dalla sala qualcuno gli grida: «Questa guerra non interessa perché il non c'è il petrolio...». Colombo, interpellatissimo, si lascia interrompere e dialoga anche con l'anonimo interlocutore: «Le cose non sono così semplici. E poi stiamo a sentire: è troppo facile chiamare gli americani a risolvere i problemi (dice proprio così, ndr) e poi andare a manifestare contro di loro». Arrivano i fischi. Non scadono mai nello sgomento, ma ci sono. E tanti. Il responsabile della Famesina prosegue. Finalmente arriva a rispondere alla domanda di Galimberti. «Elevare la qualità dell'intervento? Sotto queste parole si può nascondere un'altra cosa. E allora diciamo chiaramente: se «elevare» la qualità significa vincere la guerra locale portando la guerra dall'esterno, io non ci sto». Finisce il brusio di dissenso. E una parte della sala comincia a battere le mani. Detto questo, però, neanche Colombo si nasconde dietro ad un dito. «Vogliamo proteggere di più i convogli? Si può fare. Vorrà dire che l'Italia dovrà mandare 3000 militari invece che 1200, lo però credo di più alle soluzioni pacifiche». Che finora non hanno funzionato per-



Emilio Colombo; in alto, Claudio Signorile

va. Meglio lavorare ad una Germania europea che ad un'Europa tedesca. Poco dopo si verrà a sapere che il trattato di Maastricht non piace troppo neanche all'esponente del governo («è quel che si poteva fare, non quel che avremmo voluto»). Il ministro prosegue su questa falsa riga: cogliendo il clima e assumendo spesso le vesti dell'oppositore. Qualche volta gli riesce, altre no. Alla fine Colombo parla anche della Somalia. Annuncia il suo viaggio nel paese africano e spiega le sue intenzioni di pace. Si aspetta un applauso, ma arriva una battuta di Fassino: «Gli sforzi di pace vanno apprezzati. Ma anche qui dobbiamo sapere che le responsabilità dell'Occidente sono enormi...». In questo caso, sono tante anche le nostre responsabilità: basta guardare alle politiche di cooperazione fra l'Italia e Somalia, ai guasti che hanno prodotto, per capire che abbiamo un debito. Stavolta non è chiamato direttamente in causa (sotto accusa ci sono i passati governi) ma il ministro preferisce lo stesso tacere. E non replica. Il dibattito finisce così, con l'inizio: con i protagonisti divisi. Uno al governo, l'altro all'opposizione.

La cura prescritta da De Mita piace a Colombo che polemizza «con gli scemi che fanno carriera». Piccoli dissente. Fracanzani chiede di cambiare il vertice. Il segretario e il presidente del partito imboccano strade diverse?

# Azzerare la Dc? La festa dell'Amicizia si divide

Colombo è d'accordo, polemizza con «gli scemi che fanno carriera». Piccoli invece no, parla di «improvvisazione». Fracanzani torna a chiedere anche «l'azzeramento del vertice». La cura radicale prescritta da De Mita (tessere azzerate, tutto il potere ai parlamentari, creazione di un «direttorio») comincia a far discutere una Dc da mesi intorpidita e sempre più lacerata. Comincia il congresso, Forlani e De Mita imboccano strade diverse?

mandare era sempre lui, Sturzo...». Insomma, Forlani sente puzza di bruciato. Anche se De Mita, confida chi l'ha sentito ieri, si mostra stupefatto per la reazione del segretario.

Certo è che se ci sarà guerra, siamo soltanto alle manovre di appiattimento. Prima di aprire il dibattito di sabato il congresso, e in sei mesi può capitare di tutto. Col suo discorso di sabato, De Mita ha però mostrato di volersi collocare un po' al di sopra della stracollata geografica delle correnti democristiane, per non esserne vittima sin dall'inizio della corsa: è proprio questa scelta deve aver insospedito il placido Forlani. I primi commenti a De Mita sono comunque improntati alla cautela: forse per un'antica sapienza gesuitica, forse per quel «residuo leninista» che anche la Dc, come proprio De Mita ha detto sabato, porta in sé, e che induce ad assecondare le parole d'ordine dei superiori. E

«rinnovamento», fra tutte, è certo la più versatile.

Emilio Colombo, vecchia volpe dorotea, spiega: «Non dico di no a quanto proposto da De Mita, perché sono idee tali da rompere alcune incrostazioni e superare strutture ormai invecchiate». All'azzeramento delle tessere, però, Colombo vorrebbe far precedere una legge maggioritaria interna per il prossimo congresso, perché «col proporzionalismo anche gli scemi fanno carriera». Chissà a chi vuol alludere, il ministro degli Esteri. A Scotti? Ai «quaranta»? Fatto è che, per Colombo, «occorrono leader che sappiano imporsi per le loro idee, non leader di un momento o di un'ora». Detto così, potrebbe sembrare quasi un ritratto di De Mita. Di tutt'altro tono il commento di un altro «grande vecchio» doroteo: Flaminio Piccoli neppure ieri ha fatto mistero del suo fastidio per i «ragionamenti» demitiani.

«Che vuol dire ricostruire il partito cancellando le tessere?», si chiede Piccoli. E aggiunge: «Io son d'accordo con Forlani: il problema è di una difficoltà estrema. E aggiungo che non si può improvvisare». Poi sbotta: «Io non mi faccio cancellare dalla Dc». E conclude riprendendo un tema che gli è caro: il «grande compito della massoneria», il cui scopo sarebbe «mettere l'Italia fuori dall'Europa» e che si manifesta anche attraverso «l'attacco leghista all'unità nazionale». Su una cosa, però, Piccoli è d'accordo con De Mita: il congresso «va preparato bene, perché non può trasformarsi in una corrida in cui ci si pugnalava a vicenda. Il che significa che le assise sono tutt'altro che imminenti».

A Pesaro sono arrivati anche due «ribelli» della sinistra, Carlo Fracanzani e Pierluigi Castagnetti. Per ripetere più o meno

la cura prescritta da De Mita piace a Colombo che polemizza «con gli scemi che fanno carriera». Piccoli dissente. Fracanzani chiede di cambiare il vertice. Il segretario e il presidente del partito imboccano strade diverse?

IL PROGRAMMA DELLA FESTA	
OGGI	
TENDA CENTRALE DIBATTITI	18.00 La nuova canzone italiana. Partecipano: Arnaldo Bagnasco, capo struttura 3 <sup>a</sup> Rete, Gianni Borgna, responsabile ufficio industria culturale Pds, Giorgio Galimberti, musicista, Gianni Minà, giornalista e scrittore, Moggi, parlamentare. Presidente: Maurizio Frignani, Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia.
21.00	Emergenza mafia «Per un comitato di liberazione anti-mafia». Partecipano: Enzo Bianco, parlamentare, direttore partito repubblicano, Nando Dalla Chiesa, parlamentare Rete, Giuseppe Di Lello, magistrato, Pietro Folena, parlamentare Pds, Nicola Zingaretti, coordinatore della Sinistra giovanile nazionale. Conducono: Saverio Lodato, giornalista de «l'Unità», Sandro Rusotto, giornalista Rai. Presidente: Motta Bonacini, della direzione provinciale Pds Reggio Emilia.
CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI	Convegno nazionale Pds sul tema «La montagna: una risorsa nazionale».
10.00	Seminario: relazione di Alessandro Carri, responsabile comuni montani Pds.
16.30	Conclusioni del sen. Luciano Guerzoni. Direzione nazionale Pds.
17.00	Tavola rotonda «Provvedimenti legislativi per la montagna». Partecipano: Corrado Barberis, presidente comitato Montagna della Presidenza del Consiglio dei ministri; Alberto Cipellini, vice presidente Uncom; Mario Campagnoli, vice presidente Uncom; Fernando Facchiano, ministro Protezione civile, Renato Grilli, deputato C.N. Uncom.
21.00	Presiede: Sonia Masini, sindaco di Ramiseto (Reggio Emilia). «Dopo Rio, Nord-Sud: i problemi della cooperazione e dello sviluppo». Partecipano: Fulvia Bandoli, Segreteria nazionale Pds, Giovanna Melandri, Lega ambiente, Massimo Micucci, responsabile Pds ufficio per la cooperazione e lo sviluppo, Valentino Partito, giornalista de «Il Manifesto»; Massimo Scaglia, parlamentare Gruppo Verde. Presidente: Romeo Guarnieri, del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.
TENDA LA PIAZZA	18.00 Donna e politica nell'Europa dell'Est. Partecipano: Petra Buskova, parlamentare del Partito socialdemocratico cecoslovacco, Dorothy Buky, della Alleanza dei liberi democratici ungheresi, Maria Chaloupkova, della Lega della sinistra democratica slovacca, Elena Pordorova, del Partito socialista bulgaro, Dunka Wawiek, del Partito socialdemocratico polacco. Coordina: Marisa Rodano, presidente del Consiglio nazionale delle donne Pds. Presidente: Anna Maria Mariani, del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.
21.00	Mr. Blue. Intrattenimento musicale.
BALLO LISCIO - Mazurka	21.00 Esibizione gruppo Rock and Roll Acrobatico Magic Feet.
SUONAMERICA	23.00 Spirito - Ritmi e melodie afro brasiliane. Presenti: Kail dos Santos percussioni, Michel Girard percussioni, Marco Carotti sax tenore e flauto, Fulvio D'Alba sax tenore e soprano, Marco Coni basso e contrabbasso.
FREEDOM - RITMI DAL MONDO	21.30 Grande musica. Garantiche Mondadorio.
SPAZIO RAGAZZI	21.00 Le macchine. Grande gioco di animazione per ragazzi dai 5 ai 17 anni. A cura dell'Arci Ragazzi.
GELATERIA BAMBONTANA	21.30 Rosadira.
DOMANI	
TENDA DIBATTITI CENTRALE	18.30 Chiacchierata con Antonello Venditti. Alla fine di un ciclo politico: «Per una sinistra di governo». Partecipano: Giorgio Bogli, parlamentare, Direzione Pri; Rino Formica, parlamentare, Direzione Psi; Enrico Montana, direttore Tesi, Claudio Petruccioli, parlamentare, Direzione nazionale Pds; Francesco Rutelli, parlamentare, gruppo Verdi; Massimo Salvadori, parlamentare Pds. Presidente: Walter Franceschini, sindaco di Scandiano (Reggio Emilia).
21.00	Il sedice per la questione morale. «Partiti per le tangenti: corruzione e sistema politico». Partecipano: Antonio Bassolino, parlamentare, Segreteria nazionale Pds; Mariangela Grainer, aree politiche femmini Pds; Leoluca Orlando, parlamentare, coordinatore Rete; Gian Paolo Panza, viceministro «l'Espresso»; Valdo Spini, sottosegretario agli Affari esteri, Direzione Psi. Conduce: Gad Lerner, giornalista Rai. Presidente: Raffaele Leoni, Segreteria provinciale Pds Reggio Emilia.
SALOTTO RINASCITA	18.00 Presentazione del libro «Potenti» di Saverio Lodato, giornalista de «l'Unità».
21.00	Saranno presenti l'autore e Giuseppe Di Lello, magistrato. Presentazione del libro «Complice il dubbio» di Maria Rosa Cutrilli, scrittrice. Partecipano con l'autrice: Bia Sarasini, giornalista de «Noi Donne»; Dodi Conti, attrice di Riso Rosa. Presidente: Anna Pozzi, comitato federale Pds Reggio Emilia.
TENDA LA PIAZZA	21.00 La meraviglia - Caffè concerto. Presenti: Lorenza Franzoni, Katia Lusvardi, Patty Garofalo.
TEATRO NORD	21.30 Antonio Guidotti presenta: «Canzoni e commedie dialettali Italiane». Presenti: Romano Danelli de «l'Umedianti»; Fernando Foroni de «l'Ungelna»; Auro Franzoni, Luigi Frigori de «La Fameja pramzanna»; Graziano Graziosi Trietto.
ARENA SPETTACOLI	21.30 Concerto di Antonello Venditti.
BALLO LISCIO - Mazurka	21.00 Orchestra Mauro Lervini.
SUONAMERICA	23.00 Tomaso Lama, Fabio Petretti, Bruno Tommaso e Massimo Manzi Jazz Quartet.
FREEDOM - RITMI DAL MONDO	21.30 Sud America Tribù Taloma dalla Colombia in concerto.
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto	21.30 Mario Pagliarini.
SPAZIO RAGAZZI	21.30 La nonna racconta. Favole raccontate da Gigliola Sarzi.

**I'Unità FESTA NAZIONALE**

# OCCHETTO

REGGIO EMILIA,  
**SABATO 19 SETTEMBRE 1992,**  
**ORE 18, ARENA CENTRALE.**

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**FABRIZIO RONDOLINO**

PESARO. Cinaco De Mita se n'è tornato subito a Roma. Ha gettato il sasso nello stagno con il suo discorso d'apertura della festa dell'Amicizia, ma non sembra intenzionato a nascondere la mano. Semmai, sceglie l'understatement, complice il proprio ruolo di presidente della Dc. E convinto che se è finalmente cominciata la corsa vera alla segreteria del partito, questa sarà lunga, faticosa, costosa di trappole. Mercoledì, però, De Mita sarà di nuovo a Pesaro, e potrà misurare di persona l'eco delle sue parole. Che a Forlani, per la verità, non devono essere piaciute troppo: «tecnicamente difficili» appaiono le proposte di riforma del partito avanzate da De Mita. E all'«ex»? alleato interno, Forlani riserva anche una stoccata polemica: «Tutto il potere ai gruppi parlamentari? Ai tempi di Sturzo era così, ma i deputati si lamentavano perché a co-